

EDITORIALE – EDITORIAL

RICONOSCERE L'ODIO PER PROGETTARE UN MONDO MIGLIORE

di Giuseppe Annacontini, Barbara De Serio

Questo numero della Rivista dedicata ai temi dell'hate speech ha voluto aprire una finestra sul fenomeno dei discorsi d'odio – della retorica violenta e settaria che stigmatizza con intenti denigratori e distruttivi una qualsiasi differenza – cercando anche di svelarne i meccanismi occulti che ne sono a fondamento.

L'intento, tutto pedagogico, è quello, da un lato, di denunciare i funzionamenti logici e le dinamiche comunicative che, di fatto, compromettono le possibilità di partecipazione alla vita pubblica e sociale di una “classe” di popolazione (immigrati, diversabili, donne, LGTB ecc.) che ha invece le possibilità e capacità di arricchire le occasioni di interlocuzione e confronto, contribuendo così alla crescita costruttiva ed emancipativa dell'intera comunità-mondo; dall'altro lato, quello di dimostrare l'insufficienza, o la non adeguatezza, delle strutture, dei modelli e delle finalità tradizionalmente affidate alle istituzioni di socializzazione primaria e secondaria, *in primis* la famiglia e la scuola, richiamandole al loro prioritario ruolo formativo, nella prospettiva di un più generale ripensamento dell'educazione allo sviluppo umano.

Le riflessioni che si potranno leggere nel presente numero della Rivista, dunque, rappresentano, nel primo caso, un'“azione” volta ad analizzare il presente per decostruire ragioni e valori a fondamento di tali fenomeni d'odio, al fine di facilitare un ragionamento sugli stessi che porti a delineare, come accade in certi saggi presentati, vie di fuga nei confronti delle tentazioni totalizzanti di filosofie, ideologie e sensi comuni tanto semplificanti le relazioni interumane quanto impoverenti le stesse. Nel secondo caso, invece, si tratta di una “teoresi” volta a valutare le criticità maggiormente evidenti di un modello pedagogico-formativo che espone le sue fra-

gilità di fronte all'emergenza esponenziale data da differenze che, con sempre maggior frequenza, entrano in contatto tra loro, non riuscendo a elaborare un'idea di educazione che "incontra" l'altro anziché sopraffarlo: un modello, cioè, di affermazione "di" sé come affermazione "con" l'altro.

Peraltro, sebbene sia difficile da accettare, non si può sottacere la possibilità che proprio attraverso l'educazione sia stata surrettiziamente promossa e veicolata la logica del discorso d'odio, promuovendo nel corso degli ultimi trenta-quarant'anni un'idea di società, di soggettività, di cittadinanza e di vita basata sul principio dell'autoaffermazione, di un individualismo narcisistico, della competitività, della propria sopravvivenza (a scapito di quella degli altri), della vittoria e del successo a tutti i costi.

Da un punto di vista educativo, dunque, certamente i discorsi d'odio ci invitano a focalizzare la nostra attenzione sui fenomeni linguistici, mediatici, sulle dinamiche emotivo-affettive, sulla sfera dei diritti personali e sociali. E tutto ciò è un indispensabile passaggio per continuare a migliorare la qualità dell'azione educativa. Tuttavia, pedagogicamente, è forse richiesto un surplus di impegno nel mettere in discussione i livelli più profondi della costruzione di soggettività e mondi contemporanei, mirando direttamente al disvelamento dei meccanismi formativi personali e sociali che sostengono e legittimano la logica dell'odio, della contrapposizione, di una competitiva corsa che giunge al termine con la sopraffazione dell'altro.

A partire da questa capacità di rendere più evidenti e criticabili le logiche e i relativi "dispositivi" profondi di rete, riteniamo possa darsi reale concretezza alla responsabilità teorico-pratica dell'ermeneutica pedagogica. Guardando al futuro come qualcosa da pensare e da costruire nel presente, in relazione a logiche e pratiche che sappiano rivalutare laicamente antichi valori oggi rimossi se non "diffamati" quali, ad esempio, la mitezza, l'unica vera potenza – per Carlo Mazzantini recuperato da Norberto Bobbio (2018) – al contrario di quanto può pensare il violento, che, invece, «non ha alcun imperio perché toglie a coloro cui fa violenza il potere di donarsi, [mentre] ha imperio chi possiede la volontà, la qua-

le non si arrende alla violenza, ma alla mitezza» (p. 33). Ed è, forse, anche proprio nella figura del “mite” che possiamo trovare tratti importanti dell’“anticipatore di un mondo migliore”. Eco di un pensiero per certi versi ancora inascoltato, che trova le sue radici nei grandi pensatori del passato, alcuni dei quali vengono presi in considerazione, talvolta anche solo implicitamente, nelle riflessioni del presente numero della rivista: da Maria Montessori, a Paulo Freire e Danilo Dolci, solo per citarne alcuni.

«La ricchezza dell'uomo – scriveva Montessori in *Educazione e pace* (1949) – è la sua intelligenza, è l'equilibrio della personalità e l'organismo della unità». Ciò che oggi occorre è una “educazione alla vastità”, in grado di “dilatare” i confini del mondo, cogliendone la pluralità etnica, di “ingrandire” la realtà sociale dell'essere umano e di orientarlo all'acquisizione di una “grandezza” culturale, indispensabile per accogliere il valore formativo della cooperazione ai fini della creazione di una cittadinanza planetaria, a metà strada tra libertà individuale e socialità solidaristica. Una grandezza culturale capace di superare la recondita paura del diverso, che espone spesso alla svalutazione, alla sopraffazione e, finanche, alla rimozione.

Una visione ecologica dell'educazione che deve dunque puntare all'esperienza relazionale: solo quando l'individuo si sentirà parte indispensabile del proprio ambiente potrà sentire l'irrinunciabilità di un armonico legame con ogni altra realtà del mondo e potrà quindi assumersi la responsabilità della creazione cosmica, che si fonda proprio sulla sua capacità di percepire l'universale come sfondo integratore per la co-costruzione di società solidali e democratiche. Dunque, scelta utopica che si fa “azione” e che nella riflessione sulle logiche di potere implicito nelle pratiche educative coglie un forte bisogno di recupero dell'umano, come scrivono alcuni autori del presente numero della Rivista.

Lo svelamento degli impliciti culturali in ambito educativo non è affatto semplice; sulla base della lettura dell'oppressione presentata da Freire, ad esempio, tale svelamento potrebbe essere agevolato dall'utilizzo di percorsi riflessivi che conducano tanto i soggetti in formazione quanto gli educatori a percepire la propria condizio-

ne di oppressi e a leggere nel modello educativo dominante la causa dell'oppressione, quindi a liberare il proprio agire educativo da tutti quei condizionamenti che ostacolano la formazione di un pensiero autonomo, critico e divergente. Tra i tanti, la postura oppressiva che occorre assolutamente superare è la tendenza a reprimere la libertà di espressione e a limitare le occasioni di confronto e di scambio costruttivo, che nel modello pedagogico freireiano sono generatrici di nuove e plurime rappresentazioni del reale. Al contrario, occorre valorizzare il pensiero che produce cambiamento e che consente agli uomini di "esistere umanamente" (Freire, 1971).

Una società forte e matura – sembra dire Freire – si misura sulla capacità di dialogo dei suoi membri, che a sua volta consente di risolvere conflitti e ristabilire equilibri. A differenza del silenzio, che accentua le distanze e crea isolamento, la parola, "sana", permette di scoprire affinità sconosciute, modi di vedere la realtà differenti, ma non per questo inconciliabili. Comunicare non solo per venir fuori dalla condizione di egocentrismo alla quale spesso l'educazione e la stessa società "costringono" ma per costruire insieme un mondo migliore, esponendo se stessi e gli altri al rischio del confronto.

Per questo motivo, anche Dolci definiva la comunicazione un "palpitare di nessi" (1985), precisando che le parole "gentili" di ognuno, accanto alle altre, possono contribuire pian piano a dare un senso al mondo. Diversamente, il mondo un senso non lo avrebbe, perché ogni realtà che viviamo è fatta di continui e reciproci adattamenti creativi dell'individuo all'ambiente e viceversa.

Largo spazio dunque all'autonomia di pensiero, a partire dall'infanzia, perché a favorire la creatività è senza dubbio la libertà da pregiudizi, falsi miti e paure che inibiscono o annullano il "potere" di accoglienza. Oggi come non mai si avverte l'urgenza di educatori in grado di fare della formazione strumento "sano" di ribellione e di cogliere nella "relatività della perfezione", per dirla ancora con Dolci, il mezzo più autentico per promuovere "crisi".

Compito della pedagogia è allora, a nostro parere, orientare la prassi formativa attraverso la costruzione e diffusione di logiche (plurali) di pensiero, in virtù di una ragione che sappia essere aper-

ta, critica, attenta e sensibile ai rischi e alle opportunità che si prospettano socialmente e culturalmente. L'impegno di chi, a vario titolo, pensa e fa formazione non deve, dunque, essere volto solo a descrivere e assecondare "compensando" quanto avviene nel tempo presente: la sua è invece una prospettiva progettuale, come compito etico, come impegno narrativo, nel nome e nel segno della "comune umanità".

Bibliografia

- Bobbio N. (2018). *Elogio della mitezza*. Roma: Edizioni dell'asino.
Dolci D. (1985). *Palpitare di nessi*. Roma: Armando
Freire P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori.
Montessori M. (1949). *Educazione e pace*. Milano: Garzanti.

Si ringrazia per l'indispensabile collaborazione e la professionalità scientifica tutti coloro che ci hanno aiutato ad assolvere ai numerosi, e non sempre semplici, referaggi degli articoli pubblicati nel corso del 2019 e, nello specifico (in ordine alfabetico): Leonardo Acone, Monica Amandini, Gabriella Armenise, Anna Ascenzi, Marinella Attinà, Massimo Baldacci, Michele Baldassarre, Mirca Benetton, Elisabetta Biffi, Stefano Bonometti, Francesca Borruso, Graziana Brescia, Daniele Bruzzone, Giuseppe Burgio, Michele Cagol, Marnie Campagnaro, Lorenzo Cantatore, Giuseppa Cappuccio, Roberta Cardarello, Rita Casadei, Rossella Caso, Micaela Castiglioni, Laura Cerrocchi, Rossella Certini, Anna Ciraci, Massimiliano Costa, Enrico Maria Corbi, Matteo Comacchia, Carmela Covato, Antonia Cunti, Fabrizio D'Aniello, Paola D'Ignazi, Rosita De Luigi, Silvia Demozzi, Paolo Di Rienzo, Anna Dipace, Graca do Santos Costa, Liliana Dozza, Rossella D'Ugo, Paola Dusi, Giuseppe Elia, Piergiuseppe Ellerani, Maurizio Fabbri, Ilaria Filograsso, Silvia Fioretti, Massimiliano Fiorucci, Laura Formenti, Manuela Gallerani, Patrizia Gaspari, José Luis Rodriguez Illera, Pierpaolo Limone, Anna Grazia Lopez, Antonella Lotti, Elena Luppi, Emiliano Macinai, Elena Madrussan, Pierluigi Malavasi, Elena Marescotti, Alessandro Mariani, Francesca Marone, Berta Martini, Antonio Marzano, Maria Chiara Michelini, Elisabetta Musi, Manuela Palma, Cristina Palmieri, Monica Parricchi, Annamaria Passaseo, Luigi Pati, Pascal Perillo, Mimmo Pesare, Teodora Pezzano, Vincenzo Piccione, Franca Pinto Minerva, Simonetta Polenghi, Nuria Rajadell, Mariagrazia Riva, Valeria Rossini, Carla Roverselli, Gilberto Scaramuzzo, Giancarla Sola, Maria Rosaria Strollo, Maria Tomarchio, Sergio Tramma, Simonetta Ulivieri, Alessandro Vaccarelli, Lucia Zannini, Tamara Zappaterra, Elena Zizioli.